

LAURA VALDUCCI

L'arte del cavallo: scienza e passione nel trattato militare di Antonio Cornazano

In

Letteratura e Scienze

Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

LAURA VALDUCCI

L'arte del cavallo: scienza e passione nel trattato militare di Antonio Cornazano

Nel II libro del trattato sull'ars militaris, l'umanista Antonio Cornazano (1430/32-1484) carica i suoi versi di una valenza tecnico-pratica, impostando una sorta di manuale su come selezionare e mantenere in salute un cavallo che abbia i requisiti fisici e il temperamento adatto ad accompagnare un condottiero o un soldato in battaglia. I consigli e le indicazioni estremamente concrete si intrecciano però con la fondazione di una mitologia legata alla figura del cavallo, il quale viene umanizzato al punto di essere visto mentre si getta con l'irruenza di una folgore, nello scontro, oppure è ritenuto in grado di piangere per la sconfitta del padrone o di dividerne festosamente le glorie, o ancora di guidare la mano di chi lo cavalca al pari di un indovino.

Siamo di fronte a un'opera letteraria piegata alle esigenze della scienza, o a un testo scientifico che si appropria degli statuti della letteratura? Sono i contenuti tipicamente letterari che contaminano il trattato scientifico oppure è la scienza ad arricchirsi di soggetti e stili della letteratura?

L'arte militare di Antonio Cornazano in nove libri contiene insegnamenti, consigli, racconti, esempi antichi e moderni riguardanti ogni aspetto dell'arte della guerra: dall'allestimento di un accampamento alle più raffinate strategie belliche fino al trionfo e al modo di riportare la pace sui territori conquistati. Essa possiede una caratteristica che la rende un *unicum* nella produzione quattrocentesca, l'essere stata composta in una doppia redazione: in prosa, per essere donata a Ercole I d'Este, e in poesia, sotto la qual forma è diventato un dono piuttosto ambito, che gli editori hanno stampato per i dedicatari più diversi, contribuendo alla grande diffusione dell'opera fino alle traduzioni spagnole e francesi più tarde.¹

Tra i numerosi argomenti affrontati in questo enciclopedico trattato, alcuni appena accennati, altri pienamente sviluppati, talvolta percepiti come distanti, talaltra riconosciuti dall'autore come appartenenti al proprio vissuto, nel secondo libro – che in questa sede verrà affrontato nella sua versione in terza rima – Cornazano offre al lettore una sorta di prontuario su come scegliere e mantenere in buona salute un cavallo che sia idoneo, nel fisico e nella tempra, alla guerra.

Lo scrittore fornisce nel dettaglio una serie di consigli pratici e di indicazioni tecniche – peraltro non facili da adattare ad una forma metrica – intrecciandoli con la creazione di una variegata mitologia legata alla figura del cavallo, il quale viene umanizzato al punto di essere mostrato in lacrime per la sconfitta del padrone, o assimilato alla folgore che, sul campo di battaglia, colpisce e investe con la sua irruenza, oppure equiparato a un indovino, in grado di guidare la mano di chi lo cavalca.

Nella sua ricca indagine, Cornazano delinea il processo di selezione della razza e, nell'invitare il suo interlocutore a recarsi di persona nei pascoli a scegliere, seguendo le istruzioni precedentemente fornite, l'esemplare che più rispecchi le qualità di un ottimo destriero in battaglia, non può non ricordare il mitico domatore di cavalli che fu Castore, con il suo Cillaro.

Inoltre il poeta riesce a racchiudere nelle sue terzine una magnifica lode dei cavalli in buona salute che, in assetto di guerra, formano una schiera che li rende simili a «tante montagne in una tiera» (V, 73) che fremono e balzano dalla testa dell'esercito. L'immagine è quella mitologica del carro di Marte o quella di Saturno trasformato in cavallo nella fuga dopo che la moglie Rea scoprì il suo tradimento con Filira, la bella figlia di Oceano e Teti. Da questa unione nacque Chirone, la creatura per metà uomo e per metà cavallo che si occupò dell'educazione di Achille. La presenza dell'illustre centauro campeggia anche nel capitolo successivo in qualità di «el primo artifice, el più

¹ Per l'approfondimento dei rapporti tra le due redazioni si rimanda alla mia tesi di dottorato. L. VALDUCCI, *L'Arte militare di Antonio Cornazano. Dalla prosa del «De integrità de la militare arte» ai versi dell'«Opera bellissima de l'arte militare»*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Ferrara, a.a. 2013-2017, relatore C. Montagnani.

integro / del mistier [del medico] tal che sé curò languente»² (VI, 7). L'ultimo capitolo del libro II è incentrato, infatti, sull'individuazione dei sintomi di alcune gravi malattie che potrebbero colpire il cavallo e sulle rispettive terapie. Cornazano, rivolgendosi al suo interlocutore, lo esorta a studiare con attenzione i segnali dell'affezione per escludere molte patologie e medicare adeguatamente il proprio animale, come fece appunto Chirone anche con sé stesso.

Da questa sommaria rassegna di quei contenuti esposti secondo i canoni che aspirano a una letteratura colta, si evince che l'indole creativa del poeta non è stata soffocata dall'intento che egli stesso si prefigge all'inizio del libro II, ovvero «di poeta diventar cuzone» (I, 8) quindi sensale di cavalli; oppure dalla preparazione – mostrata almeno nella teoria – nell'ambito veterinario, della mascalcia, dell'allevamento e dell'addestramento equino che intende mettere a servizio del suo interlocutore, puntando sull'esattezza e sulla praticità delle informazioni trasmesse.

A un esame attento, si noterà infatti che i capitoli pari del libro II sono dedicati esclusivamente – senza ricercatezze letterarie o riferimenti dotti a un mitico passato – a fornire indicazioni tecniche al soldato che debba essere competente in tre settori specifici riguardanti l'ispezione e la tutela della salute dell'animale, quindi a chi, all'occorrenza, dovesse calarsi nelle vesti di un oculato compratore (capitolo II), di un maniscalco competente (capitolo IV) o di un medico scrupoloso (capitolo VI).

Nel primo caso, Cornazano si prodiga («Io seguirò per bel ordine dritto» II, 4) per esporre la più ampia casistica possibile di requisiti fisici, aspetti caratteriali e riguardanti le predisposizioni del cavallo che indirizzino un compratore forse disorientato dalla ricca offerta del mercato o, più probabilmente, esposto a possibili raggiri. Partendo dalle prerogative di un buon destriero, ovvero dallo stato di benessere fisico di un animale esente da malattie – quali le difficoltà respiratorie, la cecità, la sordità, il mutismo – da imperfezioni e disturbi organici o funzionali, Cornazano arriva persino a definire il carattere e le attitudini di un cavallo:

Caval ch'abia el garetto amplo e disteso,
 curva la falce e dretto andando guarda,
 è sicondo i segnali presto e acceso.
 E quello è di natura assai gagliarda
 che presso al piè grosse gionture ha poste
 e curto el pastorel, netto di zarda.
 S'alcuno ha come bove le sue coste,
 el ventre largo et è pendente in schena,
 bono è a tutte fatiche e a tutte soste (II, 25-33).

Nel ricco elenco di casi specifici, confezionato dal poeta, riconducibili di volta in volta a una determinata caratteristica dell'animale, ogni soldato potrà trovare il cavallo che meglio si addice ai propri scopi, sia che gli occorra un animale adatto agli sforzi («bono è a tutte fatiche e a tutte soste» II, 33), alla battaglia («quello è molto audace è da far guerra» II, 52), alle lunghe marce e non alle parate («da durar è, ma non da voltar bene» II, 63), sia alla corsa («corre che par che la terra gli manca» II, 66) o al trotto («et ha bon trotto / chi dietro nel suo andar le [zampe] porta sparse II, 83-84). Non mancano, inoltre, gli indizi per individuare i cavalli pigri, incapaci di camminare per dolori o malformazioni o addirittura pericolosi da cavalcare:

Caval che ha duro collo e porta quello

² Il testo di Cornazano citato in questo articolo è tratto dal lavoro di trascrizione ed edizione della versione in prosa («De integrità de la militare arte») e di quella in versi («Opera bellissima de l'arte militare») che ho svolto nella tesi di dottorato citata nella nota precedente.

steso, e non spiega mai d'alcuna parte,
 [...]

a gran pericol pò spesso menarte

e quel che in forma d'arco ha gambe torte

dinanzi almen non è per la tua arte (II, 76-78).

Gli esempi citati mostrano indicazioni sintetiche, inequivocabili e pronte all'utilizzo, poiché specificano pochi particolari da osservare prima dell'acquisto associandoli alla caratteristica desiderata. Il modo di procedere di Cornazano, che non dimentica mai di riferirsi alle parti coinvolte («e per nonnulla al venditor si conta» II, 108; «[...] comprar tel vietto» II, 20; «[el cumprator] falli cum l'urtichetta una finestra» II, 120) e ai costi («non è pegior e val pur libre tante» II, 96), è molto deciso e sbrigativo fino alla fine del capitolo, che è chiuso bruscamente in quanto l'autore è certo di aver esaurito ciò che può essere utile all'acquirente («questo è per quanto el comprator vede» II, 133), lasciando l'approfondimento delle malattie mancanti ad un'altra sezione del testo.

Se si prosegue nell'analisi con il capitolo pari successivo, il IV, si vedrà Cornazano impegnato nel dare consigli al soldato che deve ferrare il cavallo e mettergli il morso benché, al termine dell'esposizione, ammetta che le sue rime debbano necessariamente essere arricchite dall'esperienza «che mal pon per theoricha trovarse / e pratica talhor vinze scienza» (IV, 115-116). Il poeta include alcuni accorgimenti su come domare l'animale rivolti al «cavalcator» di talento e si sofferma sulla scelta del morso, le cui tipologie sono varie, a seconda del difetto sul quale devono intervenire:

[...] altri assai ch'ognun par che correggia

caval ritroso e duro o troppo baldo.

A chi è di dura boca, a chi beccheggia,

a chi sinistra, a chi è di lingua forte,

al qual si driza et a qual scallonegia.

Che levi e tiri el capo e chi trasporte,

a chi calci tri' detro in farlo bono

ogni maestro n'ha d'ogni man forte (IV, 40-48).

Tuttavia le indicazioni dell'autore sono molto più che un'infarinatura generale sull'arte, quando affronta l'evoluzione della dentatura dei cavalli. Ciò avviene con la cautela attraverso cui si esamina una «fallacissima arte» (IV, 62) ma, allo stesso tempo, con la sicurezza che egli attinge da solide conoscenze («fa che 'l mio scripto in iudicar non mente» IV, 105) e grazie alla quale è in grado di smascherare le false credenze riguardanti la relazione tra il numero dei denti e l'età del cavallo:

Per questi l'età sua par che si spechie

e cossa si trita è che fra soldati

ben grosso par colui che gli dia orecchie (IV, 67-69).

Inoltre egli conta i denti dei puledri («Ogni poledro ha i denti anomerati» IV, 70) e ne descrive le mutazioni («dicesi el primo morso onde ch'el mangie» IV, 84; «chiamasi el morso de' sicondi fructi» IV, 87), evidenzia lo sviluppo nelle forme e nel colore («i denti si fa bianchi e negri in punta / e son più lunghi ancor con zalle vene» IV, 93) e infine riporta le alterazioni dell'età matura («si bianchegian più forte e son cavati, / sì che 'l suo tempo molto ben si conta [...]» IV, 95-96).

Nell'ultimo capitolo del libro, il VI, Cornazano riprende le conoscenze veterinarie lasciate intendere nella conclusione del secondo capitolo, nel quale i sintomi delle malattie sono stati citati

esclusivamente in funzione di un potenziale acquisto e non della loro cura. Egli riassume lo scopo del suo insegnamento con questo esempio:

Se l'honorata mandra in cui ragiono
 cadesse per disgratia in egritudine,
 che quasi certe innumerabil sonno,
 in tal partida vo' che tu ben stude,
 notando i segni alhor del cavallo egro
 e subito da gli altri lo seclude (VI, 1-6).

Il ragionamento di Cornazano si fa molto rigoroso e specifico perché i sintomi devono essere prontamente riconosciuti e, se non scompaiono con due o tre giorni di riposo, il padrone dovrà stare sempre attento «investigando quel ch'era suspecto / e quale infirmità bolle nell'orna» (VI, 23-24). Il poeta raggruppa successivamente le patologie tra quelle «che fan pericoloso effecto» (VI, 25) e quelle che «son di men terrore» (VI, 30) e, con una terzina nella quale l'autore si pone di fronte all'impossibilità di essere esaustivo su una materia tanto vasta, apre alla sezione più strettamente medica, dedicata alle terapie e ai farmaci:

Non pò dirse ogni vito e quale e quanto
 né ogni rimedio d'ogni membre inferme
 che si cura per arte o per incanto (VI, 40-42).

Ogni disturbo ha un proprio rimedio, se in alcuni casi la cura è invasiva al punto di richiedere un salasso o un'estrazione con il ferro di ghiandole malate, altre volte è sufficiente tenere l'animale in un luogo protetto somministrandogli cibi caldi, altre ancora «[...] clysteri e potion scampan da morte» (VI, 72), per le piaghe «un bon cauterio gli è la medicina» (VI, 75) ma è provato che se «di borago e ginepro olio entro pone» (VI, 77) l'ulcera possa guarire. Tuttavia la terapia migliore rimane sempre quella 'del fuoco' («ma sappi che ne' morbi di tal fiere / el foco in tutti a l'ultimo suplisse» VI, 86-87).

Nell'ultima parte della sezione Cornazano enumera alcune malattie croniche delle quali bisogna saper riconoscere i sintomi «per cui s'intende / se vita o fin del patiente spere» (VI, 89-90). «Caval che ha l'anticore e 'l fianto rende / fredo delle narici e l'ochio slivo» (VI, 91-92) non ha possibilità di riprendersi, come «chi ha ciamorra o verme volativo» (VI, 94), chi soffre di «stranguglioni» (VI, 97) e ha la gola gonfia, «qual sente fredura della testa» (VI, 103), il cavallo «invidulato» (VI, 107) tormentato dai sudori e quello che ha le orecchie fredde e gli occhi gonfi. Dalla dissenteria si può guarire, ciò nonostante le prestazioni sono pregiudicate. Nell'ultimo verso di ciascuna terzina dedicata a una di queste malattie, il poeta ribadisce con chiarezza le condizioni irreversibili della salute dell'animale ormai prossimo alla morte: «per morto se prende» (VI, 93), «per spazato el scrivo» (VI, 96), «sua vita è structa» (VI, 99), «se ben scampasse mai non è più bono» (VI, 102), «poco a viver resta» (VI, 105), «ch'el morirà in breve» (VI, 108), «fan l'anima nuda» (VI, 111).

Dal momento che per queste gravi malattie non si può fare molto, il poeta – che non rinuncia all'utilitas che si è prefissato di perseguire – rivela l'esistenza di alcuni «rimedii solenni e rari» (VI, 114). Uno dei più curiosi è contro il cavallo sboccato, ovvero un animale indocile, la cui bocca non è più sensibile al morso. La guarigione può avvenire se, per lavorare sul suo morso, si usa l'arma che ha trafitto il corpo di uomo uccidendolo. Per l'unghia fragile e molle bisognerebbe invece preparare una pozione cuocendo un ramarro vivo e mescolarlo con «vetusto olio / scagloso a lume abschythio e cera equale» (VI, 122-123) e applicarla sulla parte da rinforzare.

Dunque il libro secondo appare, nel suo complesso, un alternarsi di punti di vista diversi su una vasta materia: di volta in volta Cornazano è poeta, soldato, cantore, acquirente, addestratore di cavalli e maestro, tecnico, veterinario nutrizionista e dentista. La commistione tra letteratura e scienza – che si è cercato di far emergere da un'esposizione ragionata dei contenuti dell'intero libro – è ancora più evidente se pensiamo che contenuti specialistici siano veicolati da terzine. Si prenda nuovamente in esame la descrizione della dentatura di un puledro e delle due successive mutazioni dei denti:

Ogni poledro ha i denti anomerati:
dodice innanti, sei sotto e sei sopra
scallon poi e masellar non mai mutati (IV, 70-73).

Quatro son gli primier che 'l caval cangie
fra di sotto e di sopra inanti tutti:
dicesi el primo morso onde ch'el mangie.
L'altra mutation par ch'el ne butti
quatro altri insieme proximi agli primi:
chiamasi el morso de' sicondi fructi (IV, 82-87).

I versi di Cornazano riescono ad accogliere, semplificandola, una breve lezione di odontoiatria veterinaria, che si attaglia a chi, avendo acquistato un cavallo, deve provvedere al suo mantenimento. Infatti, nel caso del IV capitolo, la dissertazione prosegue finché non si conclude il resoconto della completa evoluzione della dentatura fino alla vecchiaia dell'animale:

Quanto più innanti in la vechiezza monta,
si bianchegian più forte e son cavati,
si che 'l suo tempo molto ben si conta.
Venglion più inanci poi come immellati;
ultimamente van gli cresciuti
color di polve e son molti allongati.
Son però da natura ancor veduti
non per etade alcun coi longhi denti,
si che per ciò men bon non son tenuti (IV, 94-102).

Considerando il libro II dell'*Arte militare* nell'insieme delle sue sfaccettature, è legittimo chiedersi quale intento avesse guidato Cornazano alla sua creazione e, soprattutto, quale destinazione di pubblico è probabile che avesse immaginato. Le caratteristiche evidenziate sarebbero pienamente congrue con una possibilità d'impiego concentrata principalmente sulla pratica spendibilità da parte di un uomo d'armi. Essendo la materia composta in terzine, la finalità potrebbe essere doppia nell'offrire un testo di una qualche pretesa letteraria a chi, come il signore o i capitani, sapesse dilettarsi con le opere della letteratura. Non cadrebbero a vuoto, in tal caso, le allusioni alle contrattazioni tra acquirente e mercante e i numerosi suggerimenti rivolti al proprietario del cavallo tra i quali spicca la raccomandazione a non delegarne le cure a nessuno, poiché solo lui può essere il vero custode del benessere del proprio animale:

Di sanità legiptima conserva
è l'ochio del patron, come anzi dissì
più che fidarsi di gente proterva (V, 1-3).

Se si volesse, per pura convenienza, classificare il testo di Cornazano (benché io abbia già riflettuto in altro contesto su come esso rifugga da rigide tassonomie)³ bisognerebbe farlo rientrare nella categoria del trattato tecnico-didattico, ovvero il genere che esprime più compiutamente un intento descrittivo ed educativo nell'approfondire i molteplici aspetti che gravitano attorno alla sfera della guerra. In esso le lettere e le armi trovano un'unione perfetta che scaturisce dal partecipare di quell'Umanesimo militare⁴ che mescola teoria e pratica: un discorso che coglie in astratto le strutture fondanti dell'arte e le riempie poi di esemplificazioni e narrazioni legate alla concretezza spicciola vissuta ai margini e all'interno del campo di battaglia.

Tale descrizione fotografa fedelmente l'opera di Cornazano, nella quale si mescolano entrambe le tendenze – ricordiamo che l'autore, pur essendo esperto di questioni militari per vicissitudini di famiglia, rimane pur sempre un letterato e non un tecnico. In tal modo egli si assicura l'attenzione non solo di un principe guerriero ma anche di un pubblico costituito da soldati. Ecco che la spendibilità del testo troverebbe anche uno sfogo verso il basso, perché una letteratura che parli di soldati ma, soprattutto, che sia rivolta a essi, deve soddisfare, come primo requisito, quello dell'*utilitas*, un criterio che guida tutto il II libro – riprendendo qualche caso già osservato, si pensi al IV capitolo nel quale Cornazano affronta il tema piuttosto tecnico, noto forse solo agli specialisti, riguardante le modalità e i tempi in cui frenare e ferrare il cavallo, oppure al II capitolo nel quale aveva descritto la fisionomia del cavallo addentrandosi progressivamente in ambiti specifici.

L'interesse e gli obiettivi di Cornazano sono ancora più evidenti nel V capitolo, nel quale si passano in rassegna tutte le misure da adottare per mantenere il cavallo in buona salute a partire dai requisiti strutturali e igienici della stalla (la presenza dello scolo per l'urina e la pulizia dell'ambiente «perché abi al mangiar netta ogni pastura» V, 9; un'altezza consona alla condizione psico-fisica del cavallo e una fiaccola notturna perennemente accesa per non far affaticare i suoi occhi), fino agli accorgimenti apparentemente più intuitivi, ma che solo uno specialista nel settore o un frequentatore di quegli ambienti può cogliere. Egli raccomanda, infatti, di controllare le acque usate per dissetare l'animale, perché spesso sono veicolo di avvelenamento; di razionare l'orzo almeno in tre volte per agevolare la sua digestione e di cavalcarlo spesso, ma di non affidarlo mai a «bestial famiglia» (V, 56) che lo faccia sforzare sottoponendolo a gare.

Cornazano, inoltre, dissemina il libro di interventi nei quali non manca di ribadire il proprio ruolo di dispensatore di consigli e pratiche efficaci, consapevole di stare offrendo agli uomini d'arme un contributo significativo:

D'eleger e di crear l'arte ho distesa
soldati e duci a far gagliarda guerra (I, 7-8)

Egli è persino disposto a staccarsi dalla materia che ben conosce, ovvero le pratiche militari dei tempi antichi – più facili da apprendere e ricordare per un uomo di lettere perché implicano lo studio teorico e non un'osservazione diretta associata ad una pratica sul campo – per mettersi a disposizione delle esigenze dei militari del suo tempo:

Alongamosi adonque ormai da riva,
poi che gli è sì necesso agli nostrani

³ Ivi, pp. 82-84.

⁴ F. VERRIER, *Les armes de Minerve. L'Humanisme militaire dans l'Italie du XVI siècle*, Paris, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 1997, 780 ssg.

e vegiam come el bon corsier s'iscriva (I, 64-66).

Le modalità utilizzate sono quelle del compendio, nel quale si privilegia la sintesi:

Ma per darti in somario optima cura
che ciascun mal pò venir, ripara,
visital spesso, se tu vòl ch'el dura (I, 127-129)

A varie cure son diverse strade:
le più curte ho preso io, non so più nette,
che spesso a posta altrui convien che vade
chi per camino incognito si mette (VI, 130-134).

I contenuti sono ridotti, selezionati, tagliati e, in alcuni casi, omessi per adeguarli alle presunte necessità del destinatario (o forse perché non conosciuti a sufficienza dall'autore stesso):

Qui non convien che tutte cosse dica
ch'ogni bon maniscalco ha ben per mano
qual medicina ad ogni morbo è amica (V, 67-69)

Non pò dirse ogni vizio e quale e quanto
né ogni rimedio d'ogni membre inferme
che si cura per arte o per incanto (VI, 40-43)

Tuttavia Cornazano invita più volte chi segue i suoi insegnamenti a verificarli attraverso l'esperienza, assicurando che le valutazioni fatte non sono personali, ma sempre suffragate dall'esperienza («ch'il prova el sa la esperienza è vera» III, 93; «fa che 'l mio scripto in iudicar non mente» IV, 105) e infine, da buon maestro, esorta il discente a custodire gli insegnamenti ricevuti al fine di elaborare un proprio metodo:

Servando el modo poi che t'ho narrato
per averne un che a tuo proposto fatia,
vattene tu medesimo infino al prato (III, 43-45)

Un altro criterio che individua il tipo di opera alla quale ci troviamo di fronte è la modalità specifica con cui fruirla. Si immagina che il soldato illetterato o scarsamente alfabetizzato preferisca assorbire il sapere legato al suo mestiere dall'addestramento e soprattutto dall'esperienza diretta sul campo, perciò non avrà certo troppo tempo da spendere nella lettura di interminabili manuali (all'epoca molti scritti in latino). Inoltre egli conserva – il processo è stato messo in evidenza dagli storici dell'oralità – una sensibilità uditiva e una capacità mnemonica che sopperiscono necessariamente al deficit dell'incapacità interpretativa della scrittura. Pertanto, proprio in virtù della resa metrica del trattato, si potrebbe pensare a una doppia destinazione d'uso in senso verticale: da un lato al militare di nobili origini per il quale il libro equivaleva a uno strumento di promozione e affermazione sociale, un oggetto simbolico e rappresentativo di uno status e di una cultura che difficilmente egli poteva possedere; dall'altro lato al soldato analfabeta che occupa i veri campi di battaglia e si identifica con il dato concreto del soldo e della sopravvivenza, più adatto all'ascolto che alla lettura di certe raccomandazioni.

La scelta del linguaggio poetico, tra l'altro, non può non orientare le nostre attenzioni verso la possibilità, se non della rappresentazione, certamente della performance dal vivo della lettura almeno di alcune parti. A questo punto ci si può chiedere se si tratti di un testo creato per

un'occasione o per diverse occasioni, anche molto distanti tra loro per contesto e scopo, nel qual caso sarebbe evidente l'abilità del poeta-cortigiano nell'inserirsi adeguatamente con la sua opera sia nel quadro della corte (uno dei più usi a maneggiare le armi) sia nell'ambiente del campo o dell'accampamento, assolvendo così alla doppia funzione didattica e psicologica.

Tenendo presenti tali riflessioni sulla tipologia di opera e sulla possibile destinazione (contesto e pubblico) probabilmente immaginata dall'autore, ritorniamo alla suggestione iniziale legata a quelle curiose 'invasioni di campo' tra scienza e letteratura così numerose ed evidenti nel libro dedicato all'arte del cavallo. Mi chiedo se siamo di fronte a un'opera letteraria piegata alle esigenze della scienza, o a un testo scientifico che si appropria degli statuti della letteratura. Sono i contenuti tipicamente letterari che contaminano il trattato scientifico oppure è la scienza ad arricchirsi di soggetti e stili della letteratura? Ebbene quale direzione prende il processo creativo dello scrittore?

La questione è delicata, in quanto le due anime si affiancano, si richiamano e si intrecciano generando un effetto d'insieme organico e coerente e mai sbilanciato su una componente a discapito dell'altra. A mio avviso, allo stato attuale dello studio del testo di Cornazano, è rischioso sciogliere il quesito dando una risposta assoluta; ciò che emerge con evidenza, invece, è la destrezza di un poeta-cortigiano 'equilibrista' dotato di un acuto spirito di osservazione e una sensibilità rivolta a intercettare gli interessi, le esigenze e le mode del suo tempo. Un poeta, in definitiva, che rende l'instabilità della condizione del letterato un motivo per sperimentare, contaminare e non solo per modellare la propria arte ad una 'maniera' condivisa dall'ambiente.